

Dalle Antille alle Guiane e all'Amazzonia.

Note intorno al viaggio della R. Nave "Dogali", dal febbraio 1904 al luglio 1905
del comandante, capitano di fregata GREGORIO RONCA (1)

Nei canali tra il Parà e l'Amazzone - La foresta Amazzonica - L'estrazione della gomma elastica. — Alle ore 22 del 19 dicembre 1904 lasciai Parà e verso la mezzanotte girata l'isola di Tatuoca seguí a monte il corso del Parà. Il fiume è assai largo ed ha sulle rive paesi di una certa importanza tra i quali sono da ricordare Conde e Beja, benchè le difficoltà di accesso che presentano i loro porti non facciano sviluppare il loro commercio; più importante è Maunà situata sulla riva sinistra (isola di Marajò) e circondata da un territorio ricco di gomma e di pascoli. Quasi all'altezza di quest'ultimo paese traversammo il fiume e passammo innanzi alla bocca del Tocantins che ha un percorso di 1300 miglia, traversa ricchi paesi ed è via commerciale molto importante anche per gli Stati vicini di Goyaz e Maranhao. Girammo poi l'isola di Gojabal e penetrammo nel canale che, passando al sud di Marajò, doveva condurci nel fiume Amazzone. Entrammo perciò nella regione delle isole, meraviglioso arcipelago di innumerevoli isole di tutte le dimensioni a cominciare da quelle piccolissime che contengono appena un ciuffo d'alberi e che un capriccio della corrente costruisce in pochi giorni, a quelle, grandi come Tupinambaraua (2453 mq. di superficie) ed a quella grandissima di Marajò che misura 130 miglia per 100, ha una superficie di 5328 kmq., è attraversata da fiumi notevoli, ha laghi grandi come quello di Arany e terre assai ricche per i boschi di gomma, per i pascoli estesi e per ogni prodotto vegetale.

Ma ciò che veramente è straordinario in questa regione è la rete fitta ed intricata di canali che girano tra le isole e di cui

(1) Continuazione. Vedi fasc. V, pag. 405; VI, 514; VII, 679; VIII, 763; IX, 879.

presto cominciammo ad ammirare la complicazione, perchè a poche miglia di Gojabal, in mezzo a numerose isole, ci si pararono innanzi ben 5 canali. Quello più a nord conduce a Breves che è il paese più importante di questa regione; esporta sufficiente gomma e le solite derrate, è ben costruito ed ha un buon molo. Una volta tutte le navi che risalivano il fiume passavano per questo canale, ma ora preferiscono, perchè più corto e sicuro, il canale di Bujassù, che è quello centrale tra i cinque ora ricordati. Esso è lungo 120 miglia, ma è molto stretto, tanto che sovente vi sono meno di 300 metri tra le rive, ed è assai tortuoso, onde bisogna navigarlo con molta attenzione, anche perchè è assai frequentato e quindi nelle brusche girate bisogna andare cauti per evitare investimenti. Salvo pochi punti ha fondo per le maggiori navi fin presso le rive, e si naviga sempre a pochi metri da esse, onde si ha l'illusione quasi di toccare gli alberi che, quando il livello è alto, hanno i piedi nell'acqua. Il canale quindi è chiuso tra muraglie verdi e pare di navigare in un viale aperto dalle scuri di giganti in un parco immenso. Potemmo così ammirare a nostro bell'agio ed in tutto il suo splendore la meravigliosa foresta amazzonica. In essa alberi immensi, arboscelli sottili come giunchi, palme delicate, parassiti di ogni forma, orchidee preziose, felci eleganti, tutto, dal filo di erba più sottile al gigante del regno vegetale (nel Rio Branco è stato osservato un albero che misura intorno ai rami una circonferenza di 250 metri), tutto è ammassato nella più strana confusione. Riesce perciò difficile trovare vicine due piante eguali, tanto che, dicesi, se ne possono contare un milione, diverse una dall'altra, in un chilometro quadrato. E tra esse è impegnata una lotta terribile, perchè ciascuna tenta di alzarsi più in alto dell'altra, per guadagnare, senza pietà del vicino, l'aria e la luce, sorgenti di ogni vita. E le liane in genere, mentre rivaleggiano con le palme nel costituire una delle grandi attrattive della foresta, danno l'esempio più vivo di questa lotta; così la liana omicida (cipo matadoor) appena si attacca ad un tronco, getta due rami che si sviluppano rapidamente e vanno a ricongiungersi dall'altra parte. La loro stretta è così forte che quasi si confondono col legno della vittima, eppure serbano intera la loro vitalità, e presto dalla giunzione si propagano altre due braccia assassine che costituiscono un nuovo anello, e poi un terzo, un quarto e così di seguito, sempre più in alto fino alla cima dove

vanno a spandere al sole, in segno di trionfo; le loro foglie. Intanto la vittima muore soffocata, ma morendo si vendica perchè cadendo trascina con sè lo strangolatore. Altre volte è il piccolo seme dell'arauca che portato dal vento sulla corteccia rugosa di un forte ramo vi si attacca e genera una graziosa fogliolina, mentre getta radici poderose che penetrano nel legno dell'albero, ne traversano il midollo e vanno a germogliare anche dall'altro lato. Allora la pianticella si sviluppa da quel lato e si allunga per tutto il tronco coprendolo con un lucido manto, ornato di fiori rossi. Altre volte ancora il rampicante, nato come il cipo omicida dal suolo, sale a poco a poco lungo il tronco dell'albero, ne raggiunge la cima e poi, come una diritta corda, ritorna fino alla terra di dove partì e vi mette nuove radici. E tutti questi rampicanti si cercano, si uniscono per mezzo di ponti aerei, si agglomerano e formano una fitta rete che, insieme ai rami che si intrecciano, agli alberi caduti, agli arbusti di ogni specie, pare vogliano formare una barriera insormontabile contro l'uomo ardimentoso che tenta penetrare il mistero del bosco. Solo pochi animali la foresta si degna di accogliere, ma a tutti, dal jaguaro — che, se non avesse a temere l'assalto terribile del boa constrictor, sarebbe il re del bosco — ai piccoli mammiferi che vanno a cercare il sole sulle cime più alte degli alberi, dalla cascavella ai rettili più strani, dalle farfalle variopinte ai più svariati insetti, dalle are bellissime ai piccoli uccelli mosca, brillanti come gioielli, provvede con regale munificenza. La maggior parte di questi animali però cerca di vivere sugli alberi, perchè, come le piante, anche loro hanno bisogno di avviarsi verso la luce, e così diviene una caratteristica della foresta vergine quella di fare acquistare alle cose viventi, piante ed animali, la tendenza a rampicare.

Bella sempre la foresta, ha continui e meravigliosi mutamenti, che tengono sempre desta l'attenzione e sempre suscitano l'entusiasmo, onde non so dividere l'opinione di Alessandro Humboldt che provava un senso di tristezza innanzi allo spettacolo di questa natura così viva dove l'uomo solamente non figura. Anzi quelle magnificenze naturali mi hanno sempre ispirato un senso di ammirazione mista ad un sentimento di orgoglio per la sicurezza che in un avvenire prossimo l'uomo avrebbe piegato ai suoi bisogni quella natura così rigogliosamente ribelle.

Dove il terreno è soggetto alle inondazioni periodiche, gli

alberi hanno tronchi diritti e senza rami fino a due terzi della loro altezza, oppure finiscono con un semplice ciuffo cosicchè pare che li abbiano presi a modello gli artisti dell'arte nuova. Oppure appaiono diritti ed allineati così da ricordare i boschi del nostro Appennino, o sono appena avvolti da graziose vegetazioni striscianti, simili, nella grazia gentile, alla nostra edera, altre volte, ma assai raramente si vedono boschi di sole palme.

Dove invece la terra è alta, gli alberi hanno maggiore magnificenza, fogliame più lussureggiante e più ricchezza di parassiti e di orchidee, e presso il fiume, lungo le rive inondabili (*verzeas*) hanno innanzi ad essi un prato di Campira (graminacea dell'altezza di 80 cm.) il cui verde tenue risalta sul loro verde forte e scuro. Ma in generale nel Solimoes e nel Maranon il bosco è meno bello che nel basso Amazzone.

Alla varietà del bosco fa giusto riscontro il mutar continuo delle linee delle rive, e così non ostante che il paesaggio sia piatto, non diviene monotono, anzi presenta sempre continue attrattive per l'attortigliarsi di canali, il succedersi delle isole, e la bellezza ora dolce e graziosa, ora selvaggia e forte della foresta, che impressiona l'animo diversamente anche al mutar delle ore e del tempo.

Durante la pioggia, quando una nebbia sottile sottile avvolge gli alberi, e penetra fin nelle ossa, pare di traversare un passaggio nordico, ma appena il sole ritorna, con quel passaggio brusco proprio dei tropici, dalla pioggia al sereno, il verde delle foglie appare più dolce ed acquista la gaiezza dei boschi del nostro incantevole Appennino.

All'alba poi è tutta una festa della vita, in pieno meriggio la terra ha palpiti poderosi di fecondità, al tramonto strane ombre penetrano tra gli alberi e si addensano in una oscurità di mistero che pare nasconda l'infanzia di una nuova civiltà, prossima a fiorire su questo immenso campo vergine riservato alle attività delle prossime generazioni.

*
* *

Ma l'ammirazione non si arresta alla bellezza che la mente non può esimersi dal valutare e calcolare i tesori che rappresentano queste foreste meravigliose che, appena interrotte da qualche

savana circondano tutto l'Amazzone estendendosi per 120 leghe dalla riva destra e poco meno da quella sinistra.

Uscirei dal mio compito se volessi scrivere qui un capitolo sulla flora amazzonica, mi basti dire che essa presenta molte diversità rispetto a quella del Brasile intertropicale, mentre ha maggiori affinità con quella delle Guiane e che è una delle più ricche del mondo per numero di specie e per notevoli caratteristiche. Non posso però esimermi dal fare un breve e rapido cenno di alcune delle piante più utili e tra esse comincio col ricordare quelle che possono fornire legnami per costruzioni navali e civili e per lavori da carpentiere ed ebanista. Ma sono così numerose che è impossibile numerarle; nel solo stato del Parà se ne sono contate finora, tra le migliori, 87 specie molto pregevoli, ma al solito, per mancanza di braccia, si fa venire da fuori molto legno per gli ordinari lavori.

Eguualmente numerose, ma egualmente trascurate sono le piante alimentari: il caffè cresce quasi allo stato selvaggio, ma la sua coltivazione è così scarsa che tutta la valle Amazzonica ne importa, e nelle provincie cisandine del Perù si trovano fattorie abbandonate, in cui le macchine sono mangiate dalla ruggine ed i preziosi grani marciscono sulle piante. Anche il cacao prospera ottimamente, ma è di una specie diversa da quella delle Guiane, i grani sono irregolari, schiacciati, lunghi e con sezioni triangolari. Testimoni oculari mi assicurarono che sul fiume Iça si può raccogliarlo passando in una canoa lungo le rive, ma salvo alcune località del basso Amazzone, a cui avrò occasione di accennare, è poco coltivato. La canna da zucchero fu coltivata nel XVIII secolo con ottimi risultati, ma ora se ne produce quel poco che basta per trarne una specie di acquavite, detta Cachaca dai brasilieri. Gli Indi specialmente sono ghiotti di questo disgustoso liquore che non ha nulla di comune col rum delle Antille, ed i seringueiros profittano di questa debolezza dei poveri figli della foresta per attirarli a loro. Perciò di tratto in tratto, lungo le rive dei fiumi, sorgono delle distillerie, gli Indi vi accorrono, accampandosi nei dintorni, e così i villaggi sono presto formati. Se allora il proprietario di una di quelle distillerie è capace ed accorto può fare la sua fortuna, perchè col debito e gli opportuni anticipi di robe e liquori, può accaparrarsi i poveri selvaggi e farne dei raccoglitori di gomma assai produttivi e poco costosi.

L'Ibady (la coca) cresce abbondante, il mais, il riso, i fagioli ed altri cereali forniscono ottimi prodotti a chi si prende la briga di piantarli, ma la sola coltivazione un poco curata è quella della manioca che è la base dell'alimentazione del popolo.

Vi sono due specie di manioca: la dolce e l'amara: la radice della prima si può mangiare immunemente, e con delle operazioni di lavaggio e di essiccazione se ne ricava una polvere fina — miccosacche — che ha impiego analogo alla nostra farina. Con una specie di cottura invece su lastre riscaldate, si ottiene una materia granulosa che è la tapioca.

La radice della manioca amara è velenosa per la presenza dell'acido cianidrico, ma si libera di questa parte dannosa mediante pressione ed evaporazione, e si usa per dolci, salse, ecc.

Ogni specie di frutto tropicale poi si può ottenere o dagli alberi sparsi nei boschi o con facile coltivazione; quasi tutte le specie come il garofano, il pepe, il pimento di Cajenna, la cannella, la noce moscata, ecc., vi prosperano maravigliosamente; e così pure il cotone, numerose piante tessili per far cappelli (compresi quei famosi detti di Panama), cavi, cesti, tessuti ed ogni specie di lavoro, il tabacco e moltissime piante da cui si possono trarre olii.

Tra queste ultime piante ricorderò le castagne del Parà, di cui esistono tre specie, ma è quella comune, detta particolarmente di Parà o di Maranhao che si utilizza. L'albero è bello e grande, il frutto è rotondo, grosso come la testa di un bambino e rivestito di un duro guscio. Il vento lo fa cadere, e nell'urto si stacca la calotta inferiore dell'involucro, e ne vengono fuori una ventina di semi di discreto gusto e ricchi di olio. Se ne esporta una discreta quantità per l'Europa: nel 96-97 ne furono mandati 112,000 ett. dal solo Stato di Parà.

Le piante medicinali, come l'ipécacuana, il copaive, il guaranà (di cui nel 91 si esportarono 34 tonnellate da Parà), la salsaparglia, la noce tonka, ecc., sono tanto numerose che la valle Amazzonica potrebbe essere la farmacia del mondo. Similmente numerose sono le piante che danno tinte, gomma e resine preziose, ma tra queste le più pregiate sono quelle che danno la gomma elastica ed il caucciù ed anzi di esse solamente può dirsi che si occupa la gente che vive nella valle Amazzonica.

**

A quanto pare il padre Manoel da Esperanca fu il primo a parlare della gomma; egli la vide presso gli Indiani di Cambebas, ed osservando che era adoperata per fare recipienti atti a contenere liquidi, dalla forma di quei recipienti chiamò, con una figura retorica, borracha o shiringa la nuova materia.

Il primo nome è stato accettato dai Portoghesi, ed il secondo dai Peruani, ma questi usano anche l'altro di Jebe. Parecchio tempo dopo (1741) La Condamine vide una materia analoga verso Quito e per la prima volta parlò in Francia del caucciù (*caucho* spagnolo).

È noto che il caucciù ha qualità diverse da quelle della gomma elastica, e date le località delle due osservazioni, sarei propenso a credere che si debba la scoperta della gomma a Padre Manoel e quella del caucciù a La Condamine; ma non mi è riuscito di chiarire il fatto anche per la ragione che spesso mi è occorso vedere confuso l'un nome con l'altro, forse perchè alcuni, non badando alle qualità specifiche ed agli usi delle due materie, si limitano a dire che tra le varie specie di borracha esportata dall'Amazzonia, ve ne è una che è chiamata caucciù. Sul luogo poi, benchè tutti gli interessati sappiano la differenza del prezzo tra l'uno e l'altro prodotto, non si occupano troppo della loro storia.

In principio la gomma fu poco apprezzata in Europa e fu specialmente usata per cancellare il lapis, onde il nome inglese di rubber, ma la sua grande proprietà di essere impermeabile ai fluidi, i vantaggi che si possono trarre dalla sua elasticità, la possibilità di farne vestiti e la relativa invenzione di Mackintosh, l'invenzione della vulcanizzazione di Goodyears, la sua trasformazione in ebanite, la generalizzazione delle biciclette, degli automobili, ecc., hanno resa la gomma ed il cautchouc o caucciù, materie di prima necessità per la nostra vita civile.

È noto che le dette materie si ottengono coagulando il latte che secernono certe piante speciali che mi astengo dal citare, per non ingolfarmi in una grossa e difficile quistione di botanica: dirò solamente che la migliore gomma è prodotta dalla *Hevea Brasiliensis*, la quale ha diverse varietà a cui forse corrispondono

anche le distinzioni di Seringueira bianca e preta (la più buona) che fanno i Seringueiros.

Non è facile determinare l'area geografica (forse la parte meridionale della valle fino ai fiumi peruviani) occupata dall'*Hevea* in parola e dalle altre specie di *Hevea*, come non è facile enumerare di tutti gli altri alberi da gomma che esistono nella valle Amazzonica. Ricorderò solo che da poco tempo ha anche attratto l'attenzione una euforbiacea (specie *sapium*) che dà buona gomma ed altre piante, ma di minore importanza come l'*Haucornia speciosa* (Mangabeira) ed il Tauro. Finalmente la vera pianta a caucciù è una *Castillóa*, ma non è definito se la specie amazzonica sia la stessa di quella *elastica*.

Tutte queste piante crescono spontanee, non sono in generale strozzate da parassiti, come può avvenire per il cacao ed il caffè, e non sono come queste attaccate da insetti distruttivi, ma in cambio non si possono piantare dove si vuole e sembrano un privilegio della zona torrida. Ma la *Hevea* della valle Amazzonica (o almeno la specie di piante che si sfrutta, essendovi moltissime altre che si trascurano perchè la loro gomma è inferiore, debil o brava) dà prodotti superiori in qualità ed in quantità a quelli degli altri paesi.

Perciò ed anche perchè la produzione dell'Asia, dell'America centrale e dell'Africa diminuisce sempre, gli Inglesi e gli Americani hanno fatto tentativi di coltivazione, ma l'Amazzonia è restata vittoriosa e la sua raccolta (nel solo Stato di Parà su 57 municipi ne esportano 47) è sempre in aumento.

Fino al 91 erano in lavorazione più di un milione di migliaia quadrate, ma restano sempre moltissimi terreni da sfruttare, e come appare dalla tabella seguente, oltre la metà della produzione mondiale viene dall'Amazzonia.

ANNI.									
1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	1901
PRODUZIONE AMAZZONICA.									
(Tonnellate)									
18,509	19,130	19,474	20,770	21,601	22,536	21,909	25,430	26,748	30,290
PRODUZIONE MONDIALE.									
(Tonnellate)									
—	30,566	30,435	32,954	34,757	38,422	34,028	47,651	51,001	—

ed a questi dati si può aggiungere che dal 1839 fino al 1891 se ne erano estratte nell'Amazzonia 269,000 tonnellate.

Il prezzo della gomma fina che era salito, nei mercati europei, a L. 13, scese al principio del 1901 a 9.50 e ciò produsse gravi crisi. Ma nel 1903 era tornato a circa 9 franchi ad Iquitos, ciò che nei mercati d'Europa rappresenta una somma maggiore ai 13 franchi del 900, ed in vero dal 902 ad oggi l'*Arroba* (15 kg. di gomma fina) è salita da 36 a 55 soles.

I mercati principali su cui si vende la gomma amazzonica sono il Nord America, Londra, Anversa, Amburgo e la Francia; noi la lavoriamo e non ostante che nel 1897, per esempio, ne acquistassimo per 5,000,000 (ora sarà certo molto di più), purtroppo non la incettiamo direttamente dal paese di origine. So che una volta il Pirelli ne fece venire e ne ebbe vantaggio, e che dopo una sosta ha dato nuove ordinazioni a Manaos, ma non si capisce perchè l'Italia non possa diventare il centro d'importazione per sè stessa, per l'Austria e per la Svizzera.

Per ora è ancora lontana l'epoca in cui bisognerà coltivare l'*Hevea* anche nella valle Amazzonica, ma forse un giorno bisognerà farlo ed importa prepararsi a superare le difficoltà che si presentano. L'*Hevea* ha bisogno di certe condizioni speciali di clima, di umidità, di ombra e di temperatura che finora almeno non sono ben conosciute, ma che bisognerebbe studiare. Si trovano alberi che vivono bene sempre all'asciutto, mentre altri restano nell'acqua fino a metà del fusto per una parte dell'anno, e pare che tutti abbiano bisogno di vivere in mezzo ad altri alberi, perchè alcune piante state isolate non diedero più latte.

In ogni modo se il prezzo della gomma scendesse da 15 lire attuali anche a meno di un terzo, la valle Amazzonica potrebbe sempre sostenere la concorrenza, perchè basterebbe diminuire le presenti imposte (enormi nel Brasile, ma più modeste nel Perù) e regolare meglio la raccolta. Se poi si dovesse addivenire ad una vera e propria coltivazione (si può immaginare però che prima con strade e ferrovie si andrebbero ad esplorare i boschi ancora vergini, lungi dai fiumi, di cui non è stato finora svelato il mistero), la valle Amazzonica offrirebbe sempre il terreno più adatto, anche in località sufficientemente elevate, perchè pare si siano trovate buone *Hevee* fino a 600 metri sul mare. Le stesse cose dette finora si possono ripetere per il caucciù; per qualche

tempo si credette che queste piante si trovassero solamente nelle provincie cisandine del Perù, ma ora, mentre i boschi vicini ai fiumi, ossia i boschi sfruttabili di quella regione, parevano quasi esauriti, se ne sono scoperti in tutta la valle Amazzonica, e benchè le castilloe siano escluse da certi terreni paludosi, che sono preferiti dall'*Hevea Brasiliensis*, si trovano spesso mischiate con altre specie di *Hevee*.

Ma per ciò che si riferisce alla gomma, le migliori qualità trovate finora sono quelle del Madera e di tutto l'altipiano in cui scorrono i suoi affluenti di dritta.

Notevole fra i detti affluenti, sono il Beni ed il Madre-de-Dios e specialmente quest'ultimo, perchè è noto che lungo le sue sponde vi sono ricchezze immense. A tal uopo, non essendo possibile arrivarvi per il Rio Madera, una importante casa di Manaos vorrebbe mandarvi delle lanchas facendole passare per l'Ucayali, l'Urubamba, il Mishahua, e finalmente (dopo averle portate per terra sull'istmo brevissimo — baradero — di Fiscarrald) pel Muno, affluente del detto Madre-de-Dios.

Queste lanchas farebbero così il servizio su quest'ultimo finme e la gomma scenderebbe all'Ucayali sempre a traverso all'istmo. Ma tra i territori più ricchi per ora in lavoro bisogna annoverare quello dell'Acre che prende il nome dal Rio Acre, affluente del Purus, ed è limitato dal Madre-de-Dios, dall'Ucayali e da una linea che unisce il salto di Sant'Antonio, sul Madera, coll'alto Javary. Ma mentre la gomma prospera nei suoi terreni paludosi, l'aria vi è malsana e vi domina la malaria. A proposito però di questi territori e di altri ricchi di gomma, importa notare, per intendere le cause di molte liti di confine, che il Madera, il Purus, il Yurau, il Javary, il Napo, il Putumayo, il Yapurà, il Rio Negro, ecc., ossia i fiumi che più particolarmente provvedono di gomma il mercato di Manaos, hanno le loro origini — salvo le contestazioni — in località non appartenenti al Brasile.

*
**

Il commercio e l'estrazione della gomma e del caucciù prendono nel loro ingranaggio quasi tutta la popolazione civile dell'Amazzonia e sono assai complicati. Per rendersene conto è necessario tener presente che, salvo pochi casi, i terreni in lavoro

sono situati lungo le rive degli affluenti, la cui navigazione in generale è solamente possibile per qualche mese dell'anno, ossia le Hevee (per semplicità parlerò prima della gomma, dirò poi le differenze riguardanti il caucciù) sono in località dove manca assolutamente tutto quello che serve per la vita, e bisogna che il proprietario (*patrone seringueiro*) di un terreno a gomme (*seringaes* in portoghese, *siringal* in spagnuolo) porti con sè tutto quello che occorre alla vita sua e dei suoi uomini (*seringueiros*) per un tempo più o meno lungo e spesso per un anno intero. Ciò rappresenta una spesa assai ingente non solamente per l'alto prezzo dei viveri e delle mercanzie, quanto per le elevate tariffe di trasporto, ed in vero un sacco di farina, per esempio, che a Parà costa 9000 reis ne vale fino a 90,000 nella foresta, ed occorrono per esempio 3 mesi e una spesa di 5 lire al kg. per mandare provviste sul Beni. Il patrone seringueiro non è in generale al caso di sopperire a queste spese e perciò intervengono in suo aiuto certi commercianti — *avviadores* — per fargli credito ed anticipargli tutto quanto gli occorre, salvo il rimborso in tanta gomma. A tal uopo si fanno anticipi fino a 500,000 lire, e ciò richiede che gli avviatori abbiano alla loro volta credito all'estero. Le merci quindi devono essere mandate nella valle Amazzonica con fatture pagabili a lunga scadenza e non alla consegna, come vorrebbero fare le nostre case, altrimenti la difficile organizzazione dell'avviamento non potrebbe funzionare.

L'avviatore poi può essere esso stesso importatore delle merci di cui ha bisogno ed esportatore di gomma, oppure semplicemente importatore e vendere la sua gomma sul luogo. E perciò vi sono case che comprano la gomma al contante e che quindi sono semplicemente esportatrici; e vi sono padroni seringueiros che hanno o si sono guadagnato il denaro per liberarsi dagli avviatori, e ciò costituisce per loro un gran vantaggio, perchè questi ultimi aumentano enormemente il prezzo delle merci (ufficialmente questo aumento è del 25 al 70 per cento, ma in realtà è molto di più). Ma nel maggior numero dei casi il seringueiro non è un uomo ordinato; giunto in città con la sua gomma, dopo le enormi privazioni di un anno passato nella foresta, sciupa in pochi giorni, con prodigalità pazze, il danaro guadagnato, e torna nel bosco più povero di prima. Un tempo poi le cose andavano anche peggio, specialmente quando i padroni seringueiros erano dei po-

veri meticci, e gli avviatori disonesti accumulavano rapide fortune a loro danno. Mi dicevano ad Iquitos che allora alcuni facevano i conti in un modo ben triste, che si può intendere bene con un esempio: supponiamo che un patrone seringueiro che era in debito di 1600 scudi, arrivava con 2000 scudi di gomma e li consegnava pigliando altri 1000 scudi di mercanzia, allora l'avviatore gli diceva: mi hai portato 2000 scudi di gomma, il tuo debito era di 1600, quindi mi *devi* ancora 400 scudi, che uniti ai 1000 scudi di mercanzia fanno un debito di 1400 scudi. *Sta bene, padrone, pagherò*, diceva il meticcio, e se ne andava.

Ora però tutti hanno aperti gli occhi, e se l'avviatore specula sul patron seringueiros, questi alle volte cerca di farglielle grosse assai.

L'esistenza dei seringaes liberi da debiti, giustifica quella degli incettatori di gomma, che risalgono il fiume in vaporini — lanchas — propri o noleggiati, oppure negli ordinari vapori. Essi portano merci di ogni specie e le scambiano con la gomma, oppure comprano a denaro contante, ma il pericolo per gli avviatori consiste nel fatto che questi scambi possono farli anche coi loro avviati, pigliandosi la gomma che doveva pagare i loro crediti. Alle volte però il patron seringueiro invece che all'avviatore giuoca il tiro all'incettatore, avvertendo o facendo avvertire il primo della vendita, altre volte l'avviatore riesce a sapere la cosa per altra via, ed in un caso o nell'altro sequestra la gomma malamente acquistata all'arrivo a Parà od a Manaos, perchè il suo credito è privilegiato. L'incettatore quindi deve saper fare i suoi acquisti, se lavora in buona fede, ma quando è in mala fede non occorre insegnargli la furberia. Egli allora esige sulle palle di gomma una marca diversa da quella che usa il seringueiro, si prepara a dimostrare che non ha comprato a contanti, ma a derate, e che quindi il patron seringueiro aveva il diritto di vendere per bisogno assoluto e finalmente si libera della gomma al più presto e prima che l'avviatore possa sorprenderlo.

Se però l'incettatore è abile, può onestamente fare lauti guadagni (60 o 70 mila franchi per ogni viaggio fatto con una lancia capace di una trentina di tonnellate) e non corre i rischi dell'avviatore. Questi infatti è esposto a perdere non solo per la mala fede dei seringueiros, quanto per le fluttuazioni del cambio.

Tra gl'incettatori si possono annoverare una specie di venditori ambulanti, generalmente ebrei marocchini, che risalgono i fiumi in barche.

In conclusione, il commercio della gomma comprende commercianti, importatori, esportatori, avviatori ed armatori; importatori-esportatori-armatori; importatori-esportatori-avviatori; importatori ed esportatori ed il seringiero può lavorare nel seringaes propria o dell'avviatore.

In generale le proprietà sono mal definite, perchè per economia spesso non si acquistano i titoli necessari, o solamente si dichiara l'estensione della proprietà lungo la sponda del fiume, ma si lascia indeterminata la profondità. Quando però un seringiero si è stabilito in un posto, ed ha segnati i suoi alberi, in generale gli altri rispettano i suoi diritti di possesso. Ma non mancano i ribelli a questo principio di onestà collettiva, e si citano fatti in cui dei patron seringeiros hanno armato la loro gente e sono andati a conquistare un seringaes.

Il patron seringeiro stabilisce una o più baracche centrali dove tiene le sue provviste di viveri e di merci, e dove i suoi uomini vanno a rifornirsi ed a portare la gomma. Questi uomini, qualche volta, li ha sul luogo, se per fortuna è riuscito ad accaparrarsi degli Indi, ma altre volte va a reclutarli e per la gomma prende in generale gente degli Stati di Ceará e di Maranhao e li porta nel Seringaes. Non è possibile a questo punto tacere le tristi condizioni di questi poveri lavoratori, che oppressi da un continuo debito verso il padrone, sono condannati a finire miseramente nella foresta i loro miseri giorni, peggio di schiavi ed oppressi da tutte le privazioni.

La dolorosa odissea di questi disgraziati comincia fin dalla partenza per la foresta. Se sono Ceerensi fu la fame che li cacciò, come dissi, dal loro paese, se di altra origine, oltre la fame alle volte li spinge l'inganno. Nel viaggio sono agglomerati a centinaia su lanchas o vapori che sarebbero capaci di poche decine di persone e per il lungo viaggio devono vivere nell'immondizia e tra gli animali, mal nutriti e mal trattati in ogni cosa. Non deve quindi meravigliare se si sviluppano tra loro quei mali che fanno tanta cattiva fama all'Amazzonia, e se la morte li decima, sprovvisti come sono di ogni soccorso medico. Nè più fortunati sono i disgraziati reclutati nel Perù e che con balze (zattere) sono

inviati sul luogo dove si estraie il caucciù, per il quale lavoro pare che i cereensi non siano adatti, ma solo i cholos peruani convengano.

Quando perciò giungono notizie di ribellioni contro i patrones seringueiros, si può pensare che non fu sempre la mala indole che produsse il crimine, ma che spesso lo determinarono i mali trattamenti dei padroni. Vi sono però patrones che lavorano umanamente, e ne ho conosciuti alcuni (alle volte nel Perù li chiamano esploratori) che vengono per esempio ad Iquitos nei mesi del riposo, insieme agli uomini che reclutarono, e ne ripartono nella stagione dell'estrazione, trovando sempre a rifare la loro squadra.

Quando un patron seringueiro ha portati i suoi uomini sul posto, e vuol cominciare il lavoro, per prima cosa assegna ad ognuno (tracciandole prima se il seringaes è nuovo) la sua estrada, o le sue due estradas, nel caso che segue il sistema di far riposare gli alberi un giorno sì, ed uno no. L'estrada è un sentiero appena segnato nel bosco, lungo il quale si trovano circa un centinaio di alberi (alle volte fino a 150), abbastanza vicini l'uno all'altro perchè il lavoratore o seringueiro possa nella giornata accudire a tutti. La direttrice di ogni estrada è naturalmente curvilinea ed è tracciata in modo che le sue estremità si incontrino vicino alla capanna del seringueiro stesso. Questi riceve anche i suoi viveri (farina di mandioca o yuca, carne salata, fagioli, zucchero, caffè, grasso, sale, olio o petrolio e quanto altro le sue condizioni economiche permettono di aggiungere) ed i suoi attrezzi (per un valore tra gli uni e gli altri di circa 600 franchi) e può cominciare il suo lavoro giornaliero.

Parte dalla capanna al mattino di buon'ora, e fa il giro di tutti i suoi alberi e ad ognuno di essi con un'ascia (*machadinha*, portoghese; *mashadiña*, spagnolo), fa delle piccole incisioni. La pratica ha insegnato la forma e le dimensioni che bisogna dare all'ascia, il numero delle incisioni che si possono fare ogni giorno in un albero (2 ad 8 e qualche volta 12 secondo la sua grossezza), il modo come bisogna farle.

Occorre che ogni foro abbia il suo asse in un piano verticale, che risulti inclinato di 45° verso l'orizzonte, che disti dai fori vicini dello stesso giorno almeno una quindicina di centimetri, che sia in una generatrice diversa, ma vicina a quella che con-

teneva il foro del giorno precedente, che risulti un poco più sotto di questo. Inoltre i fori dello stesso giorno devono essere disposti tutto in giro all'albero principiando dal basso verso l'alto ed in tanti piani paralleli fin a 2 metri dal suolo.

Appena fatto il foro il seringueiro vi spinge dentro a forza il becco di una piccola scodellina (*tigelinha* portoghese, *tishelña* spagnolo) e se occorre, servendosi di un poco di terra argillosa come mastice, fissa meglio la scodellina all'albero.

Per l'operazione finora descritta l'operaio impiega la sua matinata, cosicchè quando arriva alla capanna è l'ora di colazione. Intanto le scodelline si riempiono del latte che secerne l'albero, onde egli dopo mangiato riprende il cammino, stacca da ogni albero le scodelline, e le deposita in terra (perchè restino pronte per il giorno seguente), dopo di aver versato il succo prezioso in un recipiente (*balde*, spagnolo) che ha portato con sè. Intanto raccoglie anche le pellicole di gomma formate dal latte coagulato lungo le ferite precedenti dell'albero, sulle scodelline o per terra e le ripone in un apposito sacco. Così procedendo man mano arriva di nuovo alla capanna dove procede subito alle operazioni necessarie (*el fabrico*) per la coagulazione del latte. A tal uopo accende un fuoco con i frutti di certe palme speciali (per esempio la shapaja) che fanno poca fiamma, ma danno un fumo molto denso. Sul fuoco adatta un tronco di cono metallico (*fumeiro*, portoghese; *bullon*, spagnuolo) per raccogliere ed avviare il fumo; versa il latte in una grossa bacinella (*batea*, spagnolo), lo fa scaldare e poi ne sparge una larga spatola di legno che espone al fumo e che gira continuamente come uno spiedo. In poco tempo avviene la coagulazione del sottile strato di latte attaccato alla spatola ed egli ve ne sparge una seconda e poi una terza volta, ecc., fino ad esaurire il latte della giornata. Allora toglie la spatola dal fuoco ed ha cura di tenerla al sole di giorno e ben riparata la notte.

Si va così ogni giorno formando intorno alla spatola stessa, a strati successivi come in una cipolla, una grossa pallottola di gomma, ma quando comincia a pesar troppo, l'operaio ne sfila la spatola e vi sostituisce una specie di bastone cilindrico in modo che possa poggiarlo su due sostegni e farlo girare più facilmente. Così la pallottola può arrivare fino ad un peso di circa 15 kg., ma le operazioni ora dette richiedono molte cure

perchè la gomma risulti buona. È necessario a tal uopo sospendere l'estrazione nei giorni di pioggia, perchè l'acqua che andrebbe nelle scodelline sarebbe nociva alla gomma; bisogna curare che non entrino materie estranee nel latte raccolto nella giornata, perchè se fosse lasciato in deposito tutta una notte si guasterebbe, e bisogna infine affumicarlo con attenzione perchè la coagulazione risulti uniforme e la gomma compatta. Ma siccome tutte queste cose è difficile realizzarle, ne risulta che si ottengono tre qualità di gomma: la fina (la migliore; più omogenea e compatta), l'entrefina (la media con parti mal coagulate) ed il sernamby, che è costituito dalle parti delle pallottole contenenti impurità o mal coagulate o putrefatte, e dalle pellicole raccolte come sopra si è detto. Nelle stesse palle si possono trovar riunite tutte queste qualità di gomma, e perciò quando si vendono o si consegnano a Manaos od a Parà, si tagliano per metà e si classificano i vari strati.

L'estrazione poi si può fare tutto l'anno nei terreni non inondabili, ma in generale è limitata ai 6 od agli 8 mesi della stagione secca (per esempio da giugno a dicembre sul Marañon). Però si devono levare le domeniche (25) e le feste più o meno comandate (almeno altre 25), i giorni di pioggia (una trentina) i giorni (diciamo 10) in cui il seringueiro è malato o stanco, e così in media si può ritenere che il lavoro si riduca da 90 a 120 giornate, e perciò se il seringueiro fosse meglio sistemato ed alloggiato potrebbe anche lavorare la terra.

La produzione giornaliera di una estrada varia da 6 libbre lungo l'Amazzone, dove gli alberi sono molto sfruttati, fino a 18 libbre nelle terre vergini, sicchè un operaio fa un'ingente raccolta annuale, che varia nei vecchi seringaes da 200 a 300 kg. e nell'Acre arriva dai 700 ai 1000, e potrebbe fare un discreto guadagno se il caro dei viveri e la speculazione dei padroni non lo danneggiassero, lasciandolo sempre povero.

L'estrazione del caucciù è più semplice, ma costa la vita della pianta; pare che essa morirebbe in seguito alle punture e perciò si preferisce abatterla. Dopo ciò si fanno delle incisioni lungo il tronco, e si lascia scorrere il latte su larghe foglie sparse in terra, avendo cura però di versarlo di tanto in tanto in un fosso appositamente preparato, perchè non si sparga sul terreno circostante. Il liquido così raccolto mediante del sapone, della soda

o semplicemente rimescolandolo con i rami di una particolare pianta, si coagula e forma le *planchas di caucciù*. Lungo poi le incisioni del tronco si coagula naturalmente, in lunghe striscie, una parte di liquido: queste striscie sono dall'operaio staccate ed avvolte su loro stesse come un gomitolino e si formano così la *peles di sernamby di caucciù*, che contrariamente a quanto avviene per la gomma, sono più pregiate del caucciù coagulato ad arte. Questo sistema di abbattere gli alberi ha per ora esauriti in gran parte i boschi sfruttabili del Perù, ma l'esperienza ha dimostrato che dopo un certo numero di anni, si può tornare nei terreni abbandonati, perchè la natura provvede ai rimpiazzi. In ogni modo però il *caucero* deve mutare continuamente località per cercare man mano nuovi alberi, ma con uno sfruttamento razionale si potrebbe forse evitare ciò, perchè non dovrebbe essere difficile dividere ogni proprietà in tanti lotti quanti sarebbero sufficienti perchè il primo sfruttato avesse di nuovo i suoi alberi maturi, quando l'ultimo sarebbe lavorato. Ma siamo anche troppo lontani dal tempo in cui delle buone regole governeranno gli indocili *seringueiros* e *cauceri*, ed in cui le loro capanne sorgerranno in terre sane e coltivate; deve però notare che per ora la vita nomade dei *cauceri* serve per fare esplorare il paese.

(*Continua*).





